

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI

INDAGINE CONOSCITIVA
CONCERNENTE IL RUOLO DELLE AUTONOMIE
TERRITORIALI PER LA PROMOZIONE DELLO
SVILUPPO, LA COESIONE E LA RIMOZIONE DEGLI
SQUILIBRI ECONOMICI E SOCIALI DEL PAESE

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 MARZO 2003

Presidenza del presidente VIZZINI

INDICE

Audizione del Segretario generale della Confartigianato

* PRESIDENTE	Pag. 3, 14	* BOLAFFI, Segretario generale della Confarti-	
DETTORI (Mar-DL-U), senatore	11, 14	gianato	Pag. 3, 6, 8 e passim
IOVENE (DS-U), senatore	7	* ZAMPETTI, responsabile Ufficio regioni e	
POTENZA (Misto-Udeur-PE), deputato	9	autonomie della Confartigianato	12
ZORZOLI (FI) senatore	5		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Intervengono il segretario generale della Confartigianato Guido Bolaffi, il responsabile Ufficio regioni e autonomie Andrea Zampetti e il responsabile Ufficio stampa della stessa confederazione Giovanni Vitelli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Confartigianato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva concernente il ruolo delle autonomie territoriali per la promozione dello sviluppo, la coesione e la rimozione degli squilibri economici e sociali del Paese, sospesa nella seduta del 12 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è in programma l'audizione del segretario generale della Confartigianato Guido Bolaffi, che ci esporrà il suo punto di vista sull'argomento oggetto dell'indagine.

Cedo immediatamente la parola al nostro ospite.

BOLAFFI. Signor Presidente, nella precedente occasione, sia pure in modo informale, avevamo già iniziato ad esporre alcuni punti relativamente al modo in cui la Confartigianato ed in generale il mondo delle piccole imprese e dell'impresa artigiana riflettono ed osservano il problema collegato al ruolo delle autonomie territoriali. Sappiamo che nelle audizioni già svolte è stato dato molto spazio al percorso in atto sui processi di riforma costituzionale: ci si chiede se questi sono stati interrotti, a che punto stanno, se sono in una terra di mezzo, come dice l'onorevole Enrico Letta, oppure in una *no men's land*, come afferma qualcuno un po' più sofisticato. Pur avendo consapevolezza dell'importanza di questa parte di riflessione, preferiremmo aggiungere altri elementi. Infatti, poiché si è già discusso su tali temi (che, ribadisco, non sono indifferenti), è bene che noi proviamo ad esaminare altri aspetti. Considerati i tempi incalzanti, cercherò di essere molto rapido.

Oggi siamo in presenza di un fenomeno rilevante (sul quale vorrei richiamare l'attenzione dei membri della Commissione), ma ancora non sufficientemente posto al centro della riflessione dell'opinione pubblica nazionale. Mi riferisco alla natura ed alle caratteristiche che sta assu-

mendo, nel caso italiano, la trasformazione della fase industriale ed imprenditoriale, da quella contrassegnata dalla grande impresa e dalla produzione di massa (definita impresa fordista da coloro che si sono divertiti negli anni della giovinezza a fare i sociologi) a quella del suo declino e della nascita di una vera e propria galassia di imprese personali, dalla piccola impresa al lavoro autonomo. Sta nascendo, quindi, soprattutto nel Centro-Nord, ma anche nel Mezzogiorno, anche se in forma molto più nascosta, considerata la sua natura (analizzeremo, poi, quanto contano le istituzioni territoriali), una vera e propria galassia di nuova imprenditorialità, che non ha le caratteristiche di imprenditorialità minore secondo lo schema prevalso nella cultura industriale o nella politica economica tradizionale in base al quale c'era la grande impresa e poi c'erano i fratelli più piccoli.

Non so se ciò sia mai stato vero, ma oggi la visione di un esercito di «contadini dell'industria» destinati al declino si sta completamente rovesciando. Ciò avviene per due ragioni, la prima delle quali si evince dai dati relativi all'andamento dell'occupazione degli ultimi tre anni (documentazione che consegneremo alla Segreteria della Commissione): nel caso italiano, si registra il 70 per cento dell'aumento dell'occupazione nelle imprese da 1 a 9 addetti; se si esaminano i dati riguardanti la natalità e la mortalità delle imprese, si constata che il saldo positivo viene dato dalle imprese da 1 a 9 addetti. In secondo luogo, una parte importantissima di quelle figure nate dalle riforme del mercato del lavoro, oggetto di scontro e di contenzioso (ad esempio, i lavoratori atipici, i parasubordinati, quelli che il ministro Treu ha definito i CO.CO.CO.), si sta lentamente spostando, dividendosi al proprio interno tra coloro che fanno il salto imprenditoriale, contando sulla propria imprenditorialità, e quelli che in realtà passano - con la riforma del mercato del lavoro che ha il nome del suo ideatore Biagi - all'interno di un sistema a forte flessibilità e ad alta garanzia.

Infatti, la trasformazione in atto indica per l'Italia un tratto (che, per altro, non è nuovo nella storia economica italiana) di grande originalità rispetto al declino industriale degli altri Paesi europei. Ad esempio, per la Gran Bretagna la trasformazione della grande impresa ha significato la deindustrializzazione del Paese; il crollo della grande impresa, cioè, ha comportato la finanziarizzazione del sistema economico inglese e sostanzialmente la deindustrializzazione. Nel caso italiano, invece, si assiste ad un fenomeno opposto, nel quale il declino della grande impresa è contemporaneamente bilanciato, o almeno sembra esserlo, dalla nascita di un sistema che, come ho detto, va dal lavoro autonomo alla piccola impresa; in questo sistema imprenditoriale, costituito da quella che definiamo impresa personale, la piccola impresa artigiana, gli investimenti, le trasformazioni tecnologiche e le innovazioni si caratterizzano perché si localizzano nel cuore della nuova produzione moderna, che è di qualità e non di massa. Oggi, infatti, quello che conta non è - per citare l'esempio automobilistico - quante macchine si costruiscono, ma la soddisfazione del cliente e la fornitura di un servizio *just in time*. Sappiamo perfettamente

che oggi contano la ricerca, il *design*, il rapporto tra *cost* e *service* e il convincimento del cliente. Una volta era importante la produzione, cioè il «tanto»; oggi, invece, lo è il «come». Pertanto, le scommesse si fanno, da una parte, sulla ricerca e sull'innovazione e, dall'altra, sulla capacità di convincere il cliente.

La trasformazione avviene in ambienti territoriali; laddove l'ambiente territoriale dà luogo a vere e proprie comunità artificiali a livello locale – fenomeno oggetto del nostro esame – e laddove Camere di commercio, università e banche si uniscono e realizzano una certa struttura, non si parlerà più del territorio definito dalla storia di Roma o di Latina, ad esempio, bensì dall'autostrada realizzata con il concorso delle Camere di commercio di Roma e di Latina, che prevede al suo interno il combinato utilizzo di fibre ottiche, trasporti, innovazione, trasformazione. In sostanza, si sta avvertendo la necessità di riflettere su percorsi in cui i poteri territoriali si rendano consapevoli che qualunque atto essi compiano è direttamente proporzionale allo sviluppo di questo nuovo sistema produttivo e alla sua qualità. È necessario, soprattutto, che i poteri locali siano consapevoli della fondamentale importanza della cooperazione, a dispetto della segmentazione e della competizione. Desidero semplicemente ribadire tale principio: ci troviamo in un momento in cui la comunità territoriale è il fattore fondamentale della nascita di questo nuovo sistema a galassia, potenzialmente molto forte dal punto di vista economico, che può rappresentare non l'industria minore o di seconda scelta, ma una forma in cui la produzione moderna possa articolarsi in un sistema produttivo come quello italiano: competitivo, basato sulla qualità e capace di intervenire in aree in cui bisogna saper coniugare alta professionalità e storia culturale. Al riguardo, crediamo che ciò che possono fare i poteri locali sia in rapporto diretto con le *geo-economy* che si stanno costruendo a macchia di leopardo in giro per l'Italia.

ZORZOLI (FI). Signor Presidente, la ringrazio per la sua relazione, nella quale ho ritrovato un linguaggio conosciuto perché per oltre 20 anni sono stato titolare di un'impresa artigiana. Mi sono riconosciuto soprattutto nella differenziazione rispetto al passato, nel senso che 20 anni fa l'unico sbocco significativo per le aziende di secondo o terzo livello era rappresentato dall'Artigiancassa. Se ricordo bene, infatti, era il credito l'unico obiettivo a cui si poteva mirare. Dottor Bolaffi, lei oggi ci ha detto – ed io concordo con la sua analisi – che vi sono un insieme di fattori, primo dei quali la moltiplicazione dell'imprenditoria di piccole dimensioni (fino a 9 o a 15 dipendenti), favorita da quella che normalmente viene definita sussidiarietà orizzontale. In sostanza, laddove enti pubblici o associazioni private riescono a favorire un certo sviluppo del territorio, l'impresa minore o artigiana può trovare un buon concime per germogliare in fretta.

Pertanto, desidero focalizzare la domanda su un tema al quale lei ha solo accennato. Vorrei sapere quale modello di federalismo lei ritiene più idoneo per favorire la prosecuzione di questo processo di crescita. In que-

sti giorni alla Camera si sta parlando di *devolution*, al Senato se n'è già discusso. Ma la *devolution* non può esaurire una problematica che deve essere inquadrata in un ambito allargato di federalismo riguardante certi livelli di autonomia regionale, provinciale e comunale. Credo che il federalismo territoriale porti ogni singolo ente che esercita le proprie responsabilità a rispondere meglio alle esigenze del territorio. In sintesi, darei questa definizione del federalismo: una legge urbanistica o una legge sui trasporti emanata a livello nazionale non può tenere conto delle specificità presenti in alcune aree che, invece, sono colte molto bene dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune. Per questo sarebbe utile – e d'altra parte ho già avanzato tale richiesta in altre audizioni – conoscere il punto di vista della Confartigianato in ordine al modello di federalismo più congruo a rafforzare lo sviluppo di cui lei, dottor Bolaffi, ha parlato.

BOLAFFI. Il tipo di federalismo che ho in mente è quello rappresentato dalla *geo-community*, cioè da tutte le possibili reti d'accompagnamento allo sviluppo delle economie territoriali affinché la piccola impresa riesca nel processo di riorganizzazione e d'internazionalizzazione di cui oggi ha bisogno. Senatore Zorzoli, non credo di dover esporre a lei le difficoltà incontrate dall'impresa per la sua internazionalizzazione. Domenica scorsa sono stato a Cremona a premiare i figli degli artigiani che si sono distinti all'università. In quell'occasione, il presidente della Camera di commercio, che è un artigiano, per la precisione un installatore idraulico a capo di un'impresa con 15 addetti, mi ha raccontato le sue peripezie per arrivare in Kuwait ad installare i suoi impianti. Questa persona non ha alcuna conoscenza linguistica e per uno come me che invece parla varie lingue comprendere le sue difficoltà è stato un atto di pura solidarietà. Ho cercato di comprendere chi lo avesse aiutato ad espletare le varie pratiche ed egli mi ha raccontato di essersi mosso all'interno di un labirinto; mi ha parlato di una serie di tappe burocratiche e di un rimpallo di competenze tra vari uffici: dal Commercio estero alla Farnesina e, contemporaneamente, dal Ministero dell'industria alla Regione. Alla fine mi ha detto di aver fatto riferimento, banalmente, alla Camera di commercio che lo ha aiutato molto di più delle altre strutture e che è stata l'unica in grado di comprendere le sue esigenze; tant'è che egli ha finito con l'assumere la presidenza di tale organismo.

Ebbene, se mi si chiede quale modello di federalismo sia preferibile, il mio pensiero va a tutte quelle istituzioni che dal punto di vista territoriale riescono ad accogliere, capire e, in qualche maniera, accompagnare lo sforzo dell'impresa individuale. Vi sono alcuni casi in cui le università sono più vicine ai piccoli imprenditori di quanto non lo siano le Camere di commercio. Non desidero quindi esaltare un certo tipo di struttura a danno di altre perché ci sono quelle che funzionano meglio e quelle peggio; ci sono strutture di credito regionale che funzionano bene, così come alcune realtà, soprattutto nelle regioni nel Centro-Nord del Paese, che supportano abbastanza bene le imprese.

La mia risposta si limita a questa considerazione, rinviando al potere parlamentare la decisione in merito alla tipologia di federalismo.

È necessario costruire comunità geografiche che possano supportare ed affiancare gli imprenditori, riducendo così i costi, perché altrimenti le piccole imprese non ce la fanno; la grande impresa poteva farcela, le piccole imprese artigiane non possono, ma poiché la prima non ha esito (o quasi), almeno per quanto riguarda il nostro Paese, se desideriamo aiutare le piccole strutture è necessario – lo ripeto – supportare gli imprenditori; ad esempio, anche attraverso la formazione. Oggi è stata presentata una ricerca molto importante su centinaia di imprese artigiane, condotta insieme alla CGIL, CISL e UIL – le cui caratteristiche non sono dunque limitate – da cui è emerso un risultato sorprendente. Per la prima volta anche i sindacati accettano il principio che la formazione non si muova più a partire dalla figura del lavoratore da inserire nell'impresa. In effetti, ci si è resi conto che spesso il tempo impiegato per la formazione di una certa persona risultava spreco, considerato che poi quest'ultima andava a collocarsi su un altro posto di lavoro. Mettiamo, ad esempio, che vi sia l'esigenza di preparare un incisore. Nel lasso di tempo dedicato alla formazione poteva anche accadere che la commessa avesse termine. Si deve invece tenere conto della tipologia delle imprese e in tale ottica preparare la figura da collocare successivamente in un certo ambito lavorativo.

In secondo luogo, nell'ambito delle imprese da 1 a 9 addetti, si può affermare che il lavoratore più è professionalizzato, meno è specializzato, nel senso che svolge più di una funzione e non si limita soltanto a partecipare ad un solo processo produttivo. Nell'ambito di imprese di tal genere spesso i lavoratori si occupano di più di un processo lavorativo. È stato portato l'esempio classico, ma forse esagerato, degli addetti all'*outsourcing* della Ferrari. Spesso le piccole imprese che ruotano intorno a tale realtà svolgono più di un'attività e l'alta qualificazione consente loro di accompagnare segmenti piuttosto ampi di produzione industriale.

IOVENE (*DS-U*). L'obiettivo di questa nostra indagine conoscitiva è di individuare il ruolo al quale sono chiamate le autonomie territoriali per la rimozione degli squilibri economici e sociali del Paese. Lei, nell'ambito della sua relazione iniziale, ha fatto riferimento allo sviluppo che ha avuto l'impresa artigiana. Si è soffermato, in particolare, sulla nascita di questa galassia di imprese personali, presente sia al Centro-Nord ma anche al Sud. Lei dispone di dati più puntuali rispetto al Mezzogiorno, relativamente agli ultimi anni? Può darci un quadro più preciso della situazione?

In secondo luogo, proprio perché parliamo comunque di una realtà nazionale molto differenziata e diversificata a seconda delle Regioni o delle aree territoriali analizzate, bisogna considerare che anche nel Mezzogiorno esistono situazioni diverse. Ora, quali sono gli ostacoli che maggiormente ha incontrato e incontra tuttora nel Mezzogiorno l'impresa artigiana ai fini dello sviluppo? Bisogna certamente tenere conto di alcuni problemi, dal controllo del territorio da parte della criminalità organizzata alla carenza di infrastrutture, dall'accesso al credito alle difficoltà che si

riscontrano nell'ambito della pubblica amministrazione. Su tali aspetti sono stati condotti analisi o studi? Qual è la percezione della sua organizzazione in relazione a certi problemi? Inoltre, quali politiche nazionali, oltre che locali, sarebbe utile portare avanti?

Faccio riferimento alla passata - anche se recente - esperienza dei meccanismi automatici, dal credito d'imposta agli altri strumenti di incentivazione del Mezzogiorno, che avevano dato risultati che oggi purtroppo sono venuti meno. Qual è la vostra valutazione in relazione a strumenti di questo genere?

Infine, un breve riferimento al prestito d'onore. Per il Mezzogiorno è stata un'esperienza molto interessante. Purtroppo, da più di un anno questo strumento si è interrotto, tra l'altro senza che il Governo facesse chiaramente conoscere le sue intenzioni in merito ad una sua soppressione o riconferma. Vorrei anche rilevare che il prestito d'onore nel recente passato era indirizzato in modo particolare alla nascita di nuove imprese artigiane. Anche su tale aspetto vorrei una vostra valutazione.

BOLAFFI. Sulla base dei dati in mio possesso sono in grado di fornire il seguente dato con riferimento ai dipendenti delle imprese: nel 2002, per il Sud e le isole, si registra un tasso di entrata pari all'8,1 per cento e di uscita pari al 3,6 per cento. Nel Nord-Ovest il tasso di entrata è del 5,8 per cento, contro un tasso di uscita pari al 3,4 per cento. In pratica, questa forbice è molto più evidente nel Mezzogiorno che al Nord. Inoltre, la differenziazione risulta evidente anche rispetto al Centro, che presenta tassi rispettivamente del 6,3 per cento e del 3,2 per cento. Dal punto di vista della natalità e mortalità delle imprese artigiane registrate presso le Camere di commercio, nel 2002 si registra complessivamente un tasso più alto che nel 2001, nel senso che per le imprese artigiane il tasso di crescita è stato dell'1,3 per cento contro l'1,1 per cento del 2001. Inoltre, le ripartizioni caratterizzate da una maggiore vivacità del comparto sono il Nord-Est e il Mezzogiorno. Sono dati che comunque lascerò agli atti della Commissione.

Per quanto riguarda le domande che mi sono state rivolte dal senatore Iovene, credo che il nodo fondamentale, tra i tanti argomenti pur importanti affrontati, sia quello dell'accesso al credito; è l'aspetto sul quale è costretta a confrontarsi qualunque piccola impresa. Al momento è in corso una verifica rispetto ad un fenomeno straordinario e poco conosciuto, cioè la nascita massiccia di realtà imprenditoriali gestite da immigrati, che si evidenzia soprattutto nel Centro-Nord del Paese. Tralascerei il Mezzogiorno che da questo punto di vista si trova invece in difficoltà, sia per quanto concerne il rispetto delle norme che per altri aspetti. Dai primi risultati che emergono dall'indagine in corso, il problema della difficoltà di accedere al credito risulta in modo clamoroso. Queste persone si trovano di fronte a veri e propri sbarramenti. Nonostante che siano riuscite a porsi come un modello rispetto alla categoria dei lavoratori dipendenti, anzi addirittura ad assumere il ruolo di imprenditori garantendo occupazione ad altri, si scontrano comunque con una diffidenza - e tutti sappiamo di

cosa sto parlando - che si traduce spesso in un difficile accesso al credito. Anche se i documenti sono a posto, prima di trovare un direttore di banca o qualcuno della Camera di commercio disposto ad avere fiducia e a concedere il prestito di tempo ne passa. Tra l'altro, ricordo che si sta parlando di persone che hanno a che fare con produzioni caratterizzate da punte stagionali. Spesso si parla di imprese a fisarmonica, che rappresentano il lato grigio dell'economia italiana. Quando arriva una grande commessa, gli imprenditori che operano nell'area spesso hanno la necessità di assumere cinque o sei persone, magari per pochi mesi. Ora, siccome è noto che la commessa viene pagata solo alla fine, l'imprenditore si troverebbe costretto a pagare di tasca propria quei cinque o sei stipendi in più. È difficile che possa farvi fronte, a meno che non gli venga concesso un prestito.

L'importanza dell'Artigiancassa, cui faceva riferimento prima il senatore Zorzoli, anche se oggi vive un momento di maggiore difficoltà, è legata proprio alla possibilità di poter contare su una struttura alla quale in qualche maniera fosse più facile accedere, una volta registrati nell'elenco degli artigiani della Camera di commercio. La mia risposta è questa: il credito. Per soddisfare alcune esigenze primarie di quest'area, anche di investimento e di sviluppo, si dovrebbe considerare il credito regionalizzato. Più che della Banca nazionale del lavoro (di cui forse non vi sono neanche gli sportelli), loro hanno bisogno di piccole banche sul territorio che li conoscono e che si fidano. La grande banca non ha senso, tant'è vero che funzionano molto bene, dal nostro punto di vista, i Confidi, cioè quelle strutture in grado di consentire la garanzia sul credito. Questo è ciò che va rafforzato e sviluppato.

In secondo luogo, vi è la ricerca e, se dovessi elencare un terzo punto, inserirei l'aiuto all'internazionalizzazione, che rappresenta un aspetto fondamentale. Internazionalizzare la produzione, infatti, significa (a parte tutti i discorsi collegati all'economia) stabilizzarla per renderla una risposta moderna ai problemi che diversamente la struttura produttiva italiana rischia di pagare per molto tempo.

POTENZA (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, non ho potuto ascoltare una parte della relazione del dottor Bolaffi perché sono arrivato un po' in ritardo; non so, quindi, se abbia già inserito nella premessa del suo intervento la risposta alla domanda molto semplice che sto per porre.

Riconosco il grande contributo che le imprese artigiane e, quindi, la Confartigianato hanno fornito in questi anni allo sviluppo dell'Italia; tuttavia, negli ultimi anni, noto che la Confederazione ha fatto registrare un certo declino, cioè non sollecita più alcune azioni (come, ad esempio, per il credito o l'incentivazione, di cui poc'anzi il dottor Bolaffi ha parlato), neanche nei confronti del Governo centrale. Cosa è successo? Perché la sua organizzazione non procede più su questi fronti? Ciò si nota soprattutto al Sud. Può darsi che al Nord lei stia verificando una situazione particolare per la quale non c'è bisogno della presenza massiccia della Confartigianato, ma al Sud la necessità è forte, laddove le banche vendono il denaro con tre o quattro punti di differenza, il tipo di assi-

stenza che si dà all'artigiano non consente di fare evolvere questa struttura e vi sono particolari condizioni ambientali per far conoscere il prodotto. In questo quadro - che io ritengo lei conosca molto bene - perché la sua associazione è oggi meno incisiva rispetto al passato?

BOLAFFI. Onorevole Potenza, sono un po' in difficoltà a rispondere alla sua domanda per un motivo molto semplice: sono stato eletto segretario generale della Confartigianato solo da un mese e mezzo. Comunque, poiché ho lavorato per tanti anni nel Mezzogiorno e soprattutto in Campania, so perfettamente che cosa intende dire.

Dovremmo, innanzi tutto, riconoscere un dato di fatto, vale a dire che dal punto di vista della nostra organizzazione, così come per altri aspetti (lei ha parlato del credito e delle capacità di *performance* delle istituzioni locali), siamo indietro rispetto al resto del Paese. Stiamo pensando alla possibilità di creare strutture infraregionali. Nel Mezzogiorno, se vogliamo tenere agganciati i vagoni al treno che cammina, ognuno per conto proprio, temo che si avrà qualche difficoltà. Allora, stiamo pensando (non ho detto che è già stato stabilito) di realizzare consorzi tra Regioni: ad esempio, Puglia, Basilicata e Campania mettono insieme i migliori dirigenti delle tre strutture; se, infatti, si dovesse trovare il migliore dirigente di una Regione, moltiplicato per tre, che poi deve essere moltiplicato per dieci, sarebbe estremamente problematico. Probabilmente una confederazione, sia pure per due o tre anni, che consenta di non perdere l'aggancio con il resto del Paese e contemporaneamente promuovere e far crescere nuove figure manageriali, rappresenterebbe un ottimo investimento.

In secondo luogo, si deve riconsiderare il funzionamento di tutte le autonomie funzionali, come ad esempio le Camere di commercio e le università.

Esaminiamo la situazione del credito del Mezzogiorno, da quando il Banco di Napoli e gli altri istituti non vi sono più: chi concede il credito? Sapete come si muove oggi la nostra organizzazione per il credito agli artigiani del Mezzogiorno? Non è possibile rivolgersi al singolo artigiano per coalizzarlo e riuscire a spuntare ottime condizioni del credito, perché ognuno di loro pensa di avere la migliore condizione dal punto di vista dell'offerta. Invece è stata trovata una forma molto ingegnosa: attraverso gli elenchi telefonici si prende nota di tutti gli artigiani di un determinato settore che si rivolgono individualmente all'impresa X, ad esempio alla L'Oréal se sono parrucchieri; poi si tratta direttamente con la L'Oréal e, quindi, si contattano gli artigiani dicendo loro: «Siamo Confartigianato e stiamo qui con la tale impresa: volete venire e così otterrete il 5 o il 7 per cento in meno?» A quel punto la cosa funziona. Non so se è chiaro che stiamo lavorando con l'elenco del telefono. Si vanno a cercare i clienti proprio come fa l'assicuratore con gli assicurandi. Si capisce allora perché le strutture del credito versino in terribili condizioni, soprattutto nel Mezzogiorno. Un valido aiuto per noi e per il Mezzogiorno si otterrebbe dal rafforzamento di alcune forme di credito per l'artigianato, nel rispetto delle regole. Le imprese meridionali sono molto sottocapitalizzate e ciò

per un motivo molto semplice: non dicono la verità. Quando un'impresa che in realtà vale 100 risulta valere 20, il credito lo si eroga su 20 ma quella percentuale di credito non serve a nulla all'impresa. Serve una struttura, come l'ISVEIMER di un tempo, che conosca perfettamente la situazione dell'impresa, che sia a conoscenza del fatto che esiste una parte non dichiarata e che il suo potenziale economico è 100 e non 20. Da qui discende l'importanza dei Confidi: la sigla sta per Consorzio di garanzia collettiva fidi; organismo territoriale che facilita le piccole e medie imprese nell'accesso al credito attraverso un sistema di garanzie. Occorre trovare una struttura intermedia che attesti, ad esempio, che quella determinata impresa che vale 100, ha dichiarato solo 20 e che nei prossimi cinque anni, facendo leva su quest'operazione, sarà portata a dichiararne prima 80, poi 90, fino ad arrivare al suo valore effettivo. Nel frattempo si impedisce la sua chiusura garantendogli un finanziamento pari a 100. È chiaro che esiste un ambito di discrezionalità molto pericoloso, per cui tale sistema può funzionare, e non degenerare, solamente se esistono strutture che hanno nelle istituzioni locali e regionali, soprattutto nelle Camere di commercio, punti di riferimento e osservatori che garantiscano il necessario rispetto del tasso di legalità. La sottocapitalizzazione di queste imprese è un punto fondamentale; esse producono molto di più di quanto dichiarano dal momento che il tasso di evasione è più alto. È inutile girarci intorno, perché questa è la verità; si crea un circolo vizioso perché, dichiarando di meno, queste imprese possono avere meno credito.

DETTORI (*Mar-DL-U*). È vero che l'artigianato in gran parte del Paese rappresenta la Cenerentola del sistema produttivo?

BOLAFFI. È sbagliato.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Questa posizione credo debba essere rivista, nel senso che l'impresa artigianale rappresenta, al contempo, la salvezza del tessuto produttivo nazionale là dove esiste un'economia fragile. Esiste dunque questo contrasto e tale considerazione meriterebbe di essere approfondita.

A proposito del credito, lei ci ha detto molte cose verissime, ma io aggiungo anche che di credito si muore. Infatti, in certe realtà del Paese proprio la politica del credito, non supportata dal sistema complessivo, ha portato alla chiusura di molte aziende che non sono riuscite a raggiungere un livello di competitività adeguato e che quindi sono morte perché hanno basato tutta la loro iniziativa sulla possibilità di accesso a un credito, sicuramente difficile da ottenere in tante situazioni, ma che ha finito per essere la condanna di chi è riuscito a spuntarlo. In Sardegna abbiamo sofferto moltissimo tale situazione e si sta puntando molto sui Confidi e sulle varie organizzazioni.

Le chiedo se, per accelerare i tempi, lei ritenga utile l'informatizzazione della presenza e delle attività delle aziende artigianali. Mi riferisco all'accesso a quei sistemi e a quegli strumenti che per molte aziende sono

ancora quasi sconosciuti o non adeguatamente utilizzati. Stanno nascendo delle nicchie, delle molecole, ma il tessuto non si è ancora formato. Di conseguenza, ho salutato con favore l'idea di unire più Regioni per rispondere a certe esigenze, ma è evidente che in alcune realtà ciò non è possibile. In ogni caso, occorre impegnarsi su questo versante se è vero che la salvezza di un'economia fragile è spesso determinata dal mondo artigiano. La presenza diffusa sul territorio delle aziende artigiane non è sufficientemente riconosciuta nonostante queste non gravino sullo Stato. Inoltre, le imprese artigiane garantiscono un freno allo spopolamento dei piccoli centri abitati e restituiscono una speranza per fronteggiare questo tipo di fenomeno. Sull'artigianato si fonderà, a mio avviso, gran parte del futuro e della cultura delle singole realtà locali e pertanto credo sia necessario articolare un disegno complessivo e che ulteriori studi in questa direzione debbano essere compiuti.

BOLAFFI. Poiché la sua domanda è molto complessa, il collega Zampetti le risponderà sulla parte relativa all'informatizzazione. Aggiungerò poi alcune considerazioni in ordine allo *status* dell'artigianato e sull'affermazione che «si muore di credito».

ZAMPETTI. Stiamo lavorando molto sull'accesso delle aziende alle reti telematiche (o comunque a sistemi evoluti di relazione e comunicazione), perché la ridotta dimensione della piccola impresa non è in grado di assicurare l'organizzazione dell'ambiente in cui opera e pertanto necessita di essere supportata. La prima rete dell'impresa è rappresentata proprio dall'associazione. In questo senso stiamo lavorando molto sulle associazioni, spingendole a mettersi in rete e a mettere in rete le imprese. Tra l'altro, proprio in Sardegna l'informatizzazione ha un aspetto di eccellenza. La nostra associazione di Sassari da circa otto anni ha trasferito su un *server* tutte le informazioni di ogni singola azienda, inclusi i cedolini delle paghe, i moduli delle dichiarazioni aziendali e così via. Essa ha diffuso con i propri soci un sistema di connessione via Internet in modo tale che il singolo artigiano, oltre ad esplicitare tutte le pratiche in rete, con l'utilizzo della *password* personale accede anche al proprio archivio documentale che viene tenuto dall'associazione. Si tratta di un modo molto evoluto di lavorare anche rispetto alle amministrazioni locali. Questo dà il senso di quanto detto in precedenza con riferimento all'integrazione: interpretare la sussidiarietà non come una concessione, ma come un criterio che ordina l'attività dei soggetti che possono essere utili, siano essi pubblici o privati, in quella comunità artificiale che dà risposte alla singola impresa. Quello di Sassari è solo un esempio che, tra l'altro, l'anno scorso è stato portato all'attenzione del ministro Stanca come uno dei migliori esempi di funzionamento di questa sussidiarietà.

BOLAFFI. Con il ministro Stanca è in corso un lavoro per generalizzare l'esperienza di cui parlava il dottor Zampetti relativamente alla informatizzazione delle associazioni di imprese artigiane. È un passaggio obbli-

gato. Non sarebbe possibile arrivare alle singole imprese a partire dal centro. Sono necessarie strutture territoriali e un'organizzazione che costituisca un punto di riferimento, quasi che si fosse davanti ad una sorta di sistema a scatole cinesi. Ad esempio, la potentissima associazione di Vicenza, forse la più potente d'Italia, ha messo in rete quasi 100.000 imprese del Triveneto ed ha illustrato un progetto relativo al trasporto merci su strada che, se dovesse arrivare a conclusione, produrrebbe un risultato notevolissimo. Attualmente, secondo le loro stime, più del 40 per cento dei camion transita su autostrada senza carico, nel senso che portato a destinazione il carico il mezzo torna indietro vuoto. Sulla base del sistema che poc'anzi richiamavo, diventerebbe possibile individuare il camion che da Palermo ha effettuato un trasporto a Bergamo che, prima di ripartire per Palermo, potrebbe transitare per Milano e caricare altra merce da consegnare in Sicilia. In questo modo si moltiplicherebbe per due la produttività di quello spostamento. È vero che le autostrade continueranno ad essere trafficate - non entro ovviamente nel merito di tale questione - ma i camion, anziché tornare vuoti, potranno trasportare un altro carico. Ovviamente ciò è possibile soltanto se si può tenere sotto controllo lo spostamento del mezzo in tempo reale. Questo discorso potrebbe essere fatto anche per tante altre produzioni e consentirebbe a varie aziende di fare un salto di qualità straordinario.

Con riferimento al credito, va poi sottolineato l'aspetto della sottocapitalizzazione del Mezzogiorno. L'imprenditore che opera nel Mezzogiorno, quando si reca in banca, non può mettere di tasca proprie cifre molto consistenti ai fini dell'investimento che vuole fare. In che modo, dunque, si può affrontare il problema della concessione del prestito da parte delle banche? Prima si parlava di un progetto che potesse dare risposta alla drammatica situazione del Mezzogiorno con riferimento ai fallimenti e all'insolvenza. È un vero e proprio circolo vizioso che porta le banche a non concedere il prestito. Ecco perché si rendono necessarie figure intermedie, che possono essere i Confidi oppure strutture bancarie serie ma collocate sul territorio. Si può, ad esempio, prevedere un programma di prestito in cinque anni. Per il primo anno si concede il prestito al 100 per cento, poi gradualmente si comincia a chiedere una partecipazione del 10 per cento e così via. In questo modo si dà luogo ad una sorta di accompagnamento, l'unica strada oggi possibile per il credito nel Mezzogiorno. Il problema non è di togliere spazio agli investimenti inerenti a settori fondamentali, come la ricerca, la trasformazione, la commercializzazione o il *design*, ma di garantire una forma particolare di credito per il Mezzogiorno.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Non è una forma di programmazione sbagliata?

BOLAFFI. Il problema non è tanto legato alla programmazione. Le strutture dei Confidi non hanno questo compito, bensì quello di valutare e certificare che l'investimento che si propone sia effettivamente valido.

Spesso sono le stesse strutture bancarie, anche a diffusione nazionale, a chiederci, per sbarcare nel Mezzogiorno, che sia messa loro a disposizione la struttura dei Confidi, che garantisce, in altre parole, la conoscenza di determinate realtà sul territorio. Sarà poi loro preoccupazione occuparsi della formazione delle persone, anche attraverso *stage*, in modo da poter disporre nel tempo di propri terminali in territori che altrimenti non sarebbero mai in grado di raggiungere. Ormai è diventato quasi impossibile per gli istituti bancari operare in certe zone, anche per il grado di professionalità di coloro che operano sul territorio. Sarebbe opportuno operare nel senso della formazione e professionalizzazione degli intermediari finanziari, che costituiscono la chiave di volta del discorso e che sono gli unici che possono concedere il cosiddetto bollino. Se sono persone serie tutto procede bene, altrimenti si rischia il disastro.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Confartigianato per le risposte molto esaurienti fornite alla Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,35.

